

**LORENZO
LICALZI**

**Le alternative
dell'amore**

Romanzo

**E se per averti
dovessi mentirti?**



Rizzoli

Lorenzo Licalzi

Le alternative
dell'amore

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-10920-8

Prima edizione: febbraio 2019

Le alternative dell'amore

a L.M.

per tutto questo tempo insieme

E siccome in notti come questa l'ho tenuta tra le braccia,
la mia anima non si rassegna d'averla persa.

Pablo Neruda

Qualcuno ha fermato il mio viaggio,
senza nessuna carità di suono.
Ma anche distesa per terra
io canto ora per te
le mie canzoni d'amore.

Alda Merini

I

Arrivai a scorgere le case di Morgy quando il sole dell'ultimo giorno di aprile stava calando dietro ai filari di vite distesi lungo la collina sulla quale sorgeva il paese. Il quattro tempi della mia moto, finalmente libero dai condizionamenti del traffico, rimandava un rumore basso, regolare, quasi ipnotico. Da qualche minuto avevo abbandonato la provinciale. La strada era deserta, non fossi stato così stanco me la sarei goduta, con tutte quelle curve che si insinuavano, come una biscia d'asfalto, nella Côte d'Or, il cuore della Borgogna. Invece sembravano non finire mai, come i vigneti dovunque si volgesse lo sguardo, in tutte le esposizioni possibili. Li divideva soltanto la strada stretta, tra poderi scoscesi a valle e piccoli muri a secco che delimitavano quelli a monte. Muri di pietra color ocra, della stessa sostanza delle rocce madri che spuntavano a chiazze nella parte alta della collina.

Guidavo già da cinque ore, tanto avevo impiegato per percorrere i trecento chilometri che mi separavano da Parigi, che avevo lasciato con un rimpianto e mezza aspettativa, quella che se non mi fossi avvitato su idee vuote davanti a una pagina bianca forse avrei trovato l'ispirazione per riempirla. Il rimpianto aveva un nome: Isabelle. Trecento chilometri di provin-

ciale, evitando ostinatamente l'autostrada, senza sosta, tranne una per fare benzina. Trecento chilometri di pensieri, ostinatamente rivolti a Isabelle, senza sosta, tranne una, mentre facevo benzina. Ero a stomaco vuoto dalla mattina, non vedevo l'ora di arrivare, togliermi il casco, sgranchirmi le gambe, bere acqua fresca e mettere qualcosa sotto i denti, magari dopo essere passato da casa a farmi una doccia. Bernard mi aveva detto che appena arrivato sarei dovuto andare nell'unico bar osteria del paese, dove, a sentir lui, si mangiava come in un ristorante stellato, anche se in modo, come dire... decisamente casalingo, e chiedere di Marie, l'anziana proprietaria del locale, che, già avvisata del mio arrivo, avrebbe provveduto a farmi accompagnare a casa sua da qualcuno, con ogni probabilità dal marito, e a rifocillarmi con amore materno, lo stesso che mette ogni giorno nel preparare le sue prelibatezze. Questo mi disse Bernard Morel, il mio agente, titolare, insieme a due soci, di una delle più prestigiose agenzie letterarie di Parigi. Più che agente ormai era diventato un amico, il confidente delle mie paturnie editoriali. Ci eravamo visti una quindicina di giorni prima della mia partenza, anzi la mia partenza era stata un'idea sua, diciamo un suo pressante suggerimento. Mi aveva mandato un messaggio su WhatsApp, il solito, lapidario:

“Aperitivo?”

“Quando?”

“Stasera alle 19 al Café de la Place.”

“Mille cose da fare.”

“Tu?”

“Sì io.”

“Stai scrivendo?”

“No.”

“Immaginavo. Ti devo parlare.”

“Di che? Nessuna presentazione cena incontro letterario o roba del genere.”

“Tranquillo, lo so.”

“Vieni tu da me, ti preparo un Martini migliore.”

“Non posso, lavoro io. Tu con la moto. Importante.”

“Ok alle sette, intanto non ho niente da fare.”

Chiuse la conversazione virtuale con un’emoticon, quella della manina gialla con il dito medio alzato.

L’agenzia di Bernard era a due passi dal Café de la Place, in rue d’Odessa, dalla parte opposta della città, almeno rispetto a casa mia, un piccolo appartamento all’ultimo piano di una vecchia casa a La Villette, nel XIX arrondissement. Mi presentai all’appuntamento con venti minuti di ritardo, il mio standard. Bernard era seduto ai tavolini esterni e stava trafficando con il cellulare. Posteggiai la Triumph di fronte al bar, dall’altra parte della strada, e lo salutai con un cenno, cogliendo al volo l’unico momento in cui scollò lo sguardo dal suo smartphone di ultima generazione.

«Scusa il ritardo... ormai anche con la moto muoversi per Parigi è diventato un problema.»

«Che ritardo?» Guardò l’orologio. «Solo cinque minuti.»

Lo guardai anche io, erano le 19 e 23.

«Veramente sarebbero venti minuti, ventitré per essere precisi.»